

INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM

NOTE STORICHE ATTORNO A UNA COLLEZIONE



Studio Bibliografico
Paolo Rambaldi

Era una gioia appiccare il fuoco

(R. Bradbury, *Fahrenheit 451*)



Studio Bibliografico Paolo Rambaldi
Via Provinciale Superiore, 43
Tel. +39 335 8129.826
Fax +39 051 6905.021
40062 Molinella (BO) - Italy
RambaldiRareBooks@libero.it

Catalogo a cura di
Paolo Rambaldi
Dante Pattini

Stampa
Grafica 5 - Arco (TN)
Settembre 2008

In copertina
antiporta dall'edizione del 1758
dell'*Index Librorum Prohibitorum*

La collezione che presentiamo in questo catalogo è nata da un interesse specifico nei confronti dell'Index Librorum Prohibitorum, ampliatosi nel corso degli anni sino a includere anche altre testimonianze di quel vasto e complicato fenomeno che è stata la censura in Italia. Sono qui riuniti più di cento esemplari tra manoscritti, libri a stampa e fogli volanti: non solo indici dei libri proibiti – che rappresentano comunque la maggioranza, con un arco temporale che va dal 1564, anno del primo Indice tridentino, sino al 1948 –, ma anche scritti sulle eresie, bolle papali e manuali per inquisitori, materiali che costituirono il 'sacro arsenale' della Chiesa nella plurisecolare lotta ingaggiata contro i detrattori della fede cattolica. Una sezione del catalogo è dedicata infine ai libri censurati, come riscontro della messa in pratica di quanto la Chiesa stabiliva sul piano teorico e dottrinale: da un esemplare del 'Cortegiano' di Castiglione con cancellature e riscritture a mano secondo l'edizione espurgata di Antonio Ciccarelli (1584), alle 'Historie' del Machiavelli con frontespizio camuffato, fino ai libri proibiti appartenuti ad inquisitori (con i loro ex libris sul frontespizio).

Le diverse sezioni del catalogo sono precedute da un'ampia e dettagliata introduzione che intende ricostruire il quadro storico e culturale in cui gli esemplari della collezione devono essere collocati, in maniera che non solo il collezionista ma anche lo studioso e il semplice appassionato possano trovare utili strumenti di approfondimento e comprensione.

A tutti costoro, e quanti altri vi si avvicineranno, auguriamo una piacevole lettura.

Studio Bibliografico Paolo Rambaldi

INDICE

CENSURA E INDICI DEI LIBRI PROIBITI

7	1. Introduzione
8	2. La censura e il controllo sulla stampa in Italia
10	3. Gli organi di controllo: l'Inquisizione e la Congregazione dell'Indice
12	4. Storia e struttura degli indici dei libri proibiti
16	5. Declino dell'indice
19	<i>Bibliografia</i>

CATALOGO

23	Indici dei libri proibiti
52	Inquisizione, trattatistica e giurisprudenza
62	Testi censurati
67	<i>Indice dei nomi</i>
71	<i>Indice dei luoghi di stampa e degli stampatori</i>

I. INTRODUZIONE

La nascita del libro a stampa poco dopo la metà del xv secolo rappresentò per la cultura europea erede dell'Umanesimo una svolta decisiva¹. A parte qualche diffidenza iniziale, retaggio di aristocratiche sprezzature o frutto di una conoscenza ancora superficiale, la stampa a caratteri mobili fu presto oggetto di grande interesse sia per letterati e pensatori – che vi intravedevano la possibilità di raggiungere con i loro scritti e le loro idee un numero eccezionale di persone –, sia per uomini di potere laici e religiosi, i quali appoggiarono inizialmente la nuova arte tipografica con l'idea di potersene servire a scopo di controllo o di propaganda. Ma mentre effettivamente sembrava realizzarsi il sogno umanistico di una *societas litteratorum* di ampio respiro, che individuava nel libro una nuova patria comune dove far confluire pensieri e idee, il programma di controllare e contenere la spinta rivoluzionaria di quella che fu definita *l'ars scribendi artificialiter* manifestò invece tutta la sua fragilità allorché si trovò a far fronte al dilagare di nuove teorie – scientifiche, politiche, filosofiche, religiose – che minavano le basi stesse del potere.

Simbolo di questa impotenza fu la lotta condotta contro le posizioni teologico-dottrinali di Martin Lutero, le cui 95 tesi, esposte a Wittenberg nel 1517, diedero inizio a «un processo storico che di lì a qualche anno avrebbe infranto l'unità religiosa del mondo cristiano»². Nonostante le scomuniche³ e la repressione che immediatamente si abbattono sull'eresia protestante, la Chiesa di Roma non poté nulla contro la rapida penetrazione del pensiero luterano, che aveva trovato proprio nel libro a stampa il suo cavallo di battaglia⁴. Il 14 febbraio 1519 l'editore e libraio Giovanni Froben comunicò a Lutero che i suoi scritti si stavano diffondendo in tutta Europa, e che in Italia il libraio pavese Francesco Calvi «uomo eruditissimo e devoto alle Muse, portò [...] un buon numero dei tuoi opuscoli, per spargerli in tutte le città. Egli non persegue tanto fini di lucro, ma aspira piuttosto a offrire un sostegno

alla pietà che rinasce, recando l'aiuto che può»⁵. Ciò che rendeva difficile arrestare questo processo non era quindi tanto il movente economico – pure sicuramente forte – ma l'adesione intima ai contenuti di cui i libri erano tramite universale, la denuncia di quel materialismo e di quella corruzione della Chiesa che erano ormai luogo comune anche in Italia. Tale stato di crisi fu accentuato dalla presenza all'interno della Chiesa di correnti spiritualistiche che predicavano un ritorno ai precetti evangelici, contaminati dalla ricchezza e dalla sensualità introdotte dalla cultura del Rinascimento anche negli ambienti ecclesiastici. Queste due urgenze – l'eresia protestante e il degrado morale – non poterono più essere ignorate dopo il 1527, *annus horribilis* per la città di Roma messa a ferro e fuoco dall'esercito lanzicheneco: il saccheggio e la devastazione apportate dai soldati protestanti proprio nel cuore della cristianità furono letti come un castigo divino per lo stato di dissolutezza in cui versava la Chiesa. A poco a poco uomini di cultura e religiosi iniziarono a elaborare progetti di riforma che rispondessero alle necessità di rinnovamento e affrontassero in maniera seria, entrando nel merito dei problemi, i nodi dottrinali sollevati dagli scritti riformati. Nel 1534 venne eletto papa Paolo III Farnese. Due anni dopo una commissione guidata dal veneziano Gasparo Contarini e di cui facevano parte uomini di primo piano della corte pontificia come Gian Pietro Carafa (in seguito segretario della Congregazione del Sant'Uffizio e poi papa con il nome di Paolo IV), Reginald Pole e Jacopo Sadoletto, si occupò di redigere il primo documento di riforma ecclesiale universale, presentato a Paolo III nel 1538 con il titolo di *Consilium de emendanda ecclesia*, dove tra l'altro veniva affrontata la questione non secondaria del controllo dei libri. Durante la stesura del *Consilium* emersero le due opposte visioni che alimentavano i dissidi interni alla Chiesa e che avrebbero influenzato l'andamento dello stesso Concilio di Trento (1542-1564) e le posizioni della Santa Sede per molti decenni ancora: a un atteggiamento irenico e conciliatore – che trovava forza anche nella figura unificante dell'Imperatore Carlo V – si contrapponeva quello di intransigente lotta antiereticale e di rifiuto di ogni mediazione con il mondo protestante che aveva nel Carafa uno dei suoi più accesi sostenitori.

Sullo sfondo appena delineato vanno collocate le scelte che condussero alla decisione di compilare gli indici dei libri proibiti. Il controllo del principale mezzo di circolazione delle idee, il libro a stampa appunto, doveva rientrare tra le prerogative principali del potere della Chiesa romana, non solo

1 Per un panorama sui primi decenni della stampa a caratteri mobili è tuttora attuale il classico L. FEBVRE-H.J. MARTIN, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

2 E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2003², p. 5.

3 L'immediata reazione della Chiesa si concretizzò nel 1520 con la bolla di scomunica *Exsurge Domine* di Leone X.

4 Come viene anche ricordato nel già citato libro della Bonora, *La Controriforma*, a p. 9: «Sin dagli anni venti il dissenso religioso in Italia aveva trovato canali privilegiati di trasmissione nella circolazione di "libri avvelenati et pieni di mille heresie scritti in volgar lingua"».

5 Citato in P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, I, Roma 1950, p. 433, n. 1.

nell'ottica di limitare la diffusione degli scritti protestanti, ma per riportare la cultura all'interno di uno scenario morale dove persino il sapere umanistico – giudicato corresponsabile del degrado che aveva investito la società nei primi decenni del secolo – aveva perso diritto di cittadinanza. A chi sarebbe stato affidato tale compito? Chi avrebbe deciso quali dovevano essere i libri da proibire? E infine, chi avrebbe stabilito il regime di sanzioni da applicare a chi infrangeva le regole? Nella strategia di regolamentazione della produzione/circolazione libraria una parte importantissima fu affidata agli organi di collegamento tra il potere centrale di Roma – rappresentato dal Maestro di Sacro Palazzo e, ovviamente, dal papa e dai colleghi cardinali – e le realtà locali, inclusi i territori giuridicamente non sottoposti allo Stato della Chiesa. Questi organi furono nella fattispecie il Sant'Uffizio (o Inquisizione, fondato nel 1542, cfr. *ultra*) e la Congregazione dell'Indice (istituita nel 1572), che attraverso i loro rappresentanti e i loro tribunali diffusero e attuarono le scelte di Roma, spesso in stretta collaborazione con il braccio secolare del potere (principi e magistrature dello stato) ma non di rado in aperto contrasto tra loro per quanto concerneva gli ambiti di competenza.

Uno degli strumenti principali della repressione fu senza dubbio l'*Index librorum prohibitorum*. Molti dei processi per eresia istruiti nel corso del XVI secolo vedevano come primo capo d'imputazione il semplice possesso di libri iscritti in quella «lista nera», libri riformati ma anche libri superstiziosi, di magia, alchimia, astrologia, negromanzia. L'*Index* era tuttavia l'ultimo anello di una catena più lunga. Prima di passare a stampa, le liste dei libri proibiti stilate per lo più dal Maestro di Sacro Palazzo – almeno a partire dalla fine del XVI secolo – venivano fatte circolare in maniera informale, aggiornate a seconda dei mutamenti di sensibilità o delle esigenze politiche, discusse e riscritte dopo essere state oggetto di dibattiti animati. Di questa fase di «incubazione» dell'*Index*, della sua circolazione e applicazione da parte dei tribunali e degli inquisitori locali resta traccia in una grande quantità di preziosi documenti ufficiali e privati, verbali di riunioni, lettere, atti dei processi, tutto materiale indispensabile ai fini di una corretta ricostruzione delle intricate vicende della censura ecclesiastica.

Sarebbe difficile oggi scrivere una storia degli indici dei libri proibiti prescindendo dalle carte conservate negli archivi delle due Congregazioni; eppure, per anni, gli studiosi non hanno potuto attingere a questo patrimonio, gelosamente custodito tra le mura vaticane e interdetto alla comunità scientifica. Gli archivi del Sant'Uffizio (in parte disperso⁶) e quello della Congregazione dell'Indice (pressoché integro) sono infatti aperti al pubblico solo dal 1998⁷, anno in cui prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (l'odierna Inquisizione) era l'allora cardinale Joseph Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI. A questa apertura, che ha riaperto un interesse mai sopito e semmai alimentato dall'interdizione di tali docu-

6 Tra il 1815 e il 1817, in occasione del recupero delle carte portate a Parigi da Napoleone, mons. Marino Marini decise di mandare al macero la maggior parte dei documenti del Sant'Uffizio; la distruzione di quei documenti è stata senza dubbio la perdita più ingente subita dall'archivio nel corso dei secoli.

7 Cfr. *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano*, Roma, 22 gennaio 1998, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1998; *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000.

menti, va collegata la ripresa degli studi sulla censura ecclesiastica e gli indici dei libri proibiti, ripresa che si è tradotta in una serie di convegni e pubblicazioni di altissimo interesse in cui trovano conferma le ipotesi avanzate più di mezzo secolo fa da valenti studiosi quali Luigi Firpo, Antonio Rotondò e Paul F. Grendler, e, in tempi più recenti, da Gigliola Fragnito, Mario Infelise, Ugo Rozzo e Jesus Martinez de Bujanda, cui va tra l'altro il merito di aver diretto un'imponente operazione di trascrizione e commento degli indici cinquecenteschi pubblicati a stampa in Europa⁸. Soltanto nel triennio 2006-2008 sono stati pubblicati quattro libri che, pur da prospettive diverse (storica, filosofica, bibliografica), affrontano la questione dell'influenza della censura e dell'*Index librorum prohibitorum* sulla cultura, la mentalità e la vita degli italiani e degli europei⁹. Grazie a questi studi, la catena – di cui, come dicevamo, l'indice a stampa era solo l'ultimo anello – può essere ricostruita nella sua interezza, a vantaggio non solo degli addetti ai lavori ma anche di chiunque abbia interesse a ripercorrere a ritroso la storia della politica e delle tendenze culturali nazionali, riscoprendo le radici di un'identità collettiva che si è plasmata anche sulla proibizione e sul divieto.

2. LA CENSURA E IL CONTROLLO SULLA STAMPA IN ITALIA

Abbiamo detto che a partire dal '500, in coincidenza con l'invenzione della stampa a caratteri mobili e la diffusione del luteranesimo, il problema del controllo e della censura di testi potenzialmente pericolosi o immorali fu al centro delle preoccupazioni dei vertici religiosi e, in parte, di quelli civili. Se è vero che l'aumento vertiginoso della produzione libraria nel XVI secolo fu la causa principale della nascita di istituti giuridici volti a tenere sotto controllo tale fenomeno, è altrettanto vero che la repressione attuata attraverso la condanna dei libri, almeno per quel che riguardava la Chiesa, costituiva una pratica fin dagli albori del cristianesimo. Nel Concilio di Nicea del 325 d.C., ad esempio, si era decretata la proibizione degli scritti di Ario, nel 400 papa Anastasio I aveva condannato le opere di Origene, mentre nel 443 Leone I aveva bruciato pubblicamente gli scritti dei manichei. Talvolta scomunica e rogo univano nel medesimo destino i libri e il loro autore, come fu per Jan Hus (precursore del movimento protestante), che nel 1415, al Concilio di Costanza, venne dato alle fiamme insieme ai propri scritti. In molti casi si trattava però più di episodi dotati di valore simbolico che di una necessità pratica, essendo assai limitato il pericolo derivante dalla circolazione – per forza di cose contenuta – di libri manoscritti. Di diverso tenore furono invece le restrizioni applicate nel campo della produzione editoriale tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo,

8 *Index des livres interdits*, dir. J.M. DE BUJANDA, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1984-1996.

9 V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006; G. VERUCCI, *Idealisti all'indice: Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Roma-Bari, Laterza, 2006; H. WOLF, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006; E. REBELLATO, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2008.

e molto più incisivi, dalla metà del '500 in avanti, i provvedimenti volti alla distruzione dei libri vietati.

Partendo da presupposti differenti, Chiesa e Stato si resero rapidamente conto che tutti gli interessi ruotanti intorno alla nuova arte tipografica dipendevano dalla tempestività con cui avrebbero dovuto applicare norme e regole condivisibili da tutti. Già negli anni ottanta del '400, molto prima, cioè, del dilagare del pericolo luterano, in Italia e nel resto d'Europa si iniziarono a formulare dei principi di regolamentazione della stampa, al fine di disciplinare un settore di cui si intuivano le enormi potenzialità e di tutelare gli elevati investimenti di capitale necessari all'avvio dell'impresa.

Nel 1487 Innocenzo VIII, con la bolla *Inter multiplices*, stabilì l'istituto dell'*imprimatur*, ossia un permesso di stampa che poteva essere concesso solo dai vescovi o dal Maestro di Sacro Palazzo dopo attento esame del testo. Nel 1515 Leone X ratificò questa norma con un'altra bolla, la *Inter sollicitudines*, modificando leggermente la precedente con il coinvolgimento ufficiale dell'Inquisizione e l'estensione formale dell'obbligo della censura preventiva a tutta la cristianità. Con questi atti la Chiesa poneva le basi di una duratura legislazione in materia di controllo dei libri, istituendo una volta per tutte i principi che avrebbero guidato le decisioni anche nei secoli successivi. Tra gli Stati italiani, invece, il primo a muoversi in questa direzione fu la Repubblica di Venezia, destinata a divenire nel volgere di pochi anni uno dei maggiori centri editoriali europei anche grazie all'atteggiamento di grande apertura che seppe dimostrare nei confronti della stampa. Nel 1469 il Senato concesse un privilegio (il primo in assoluto) della durata di 10 anni *pro introducenda arte* – ossia una sorta di «esclusiva» per esercitare l'arte della stampa su tutto il territorio veneziano – allo stampatore tedesco Giovanni da Spira; le prime licenze di stampa vennero rilasciate nella città lagunare intorno al 1507-1508, anche se una legislazione specifica in materia fu introdotta dal Consiglio dei Dieci solo nel 1527, quando il privilegio venne subordinato alla concessione del permesso di stampa. È interessante osservare che in un primo momento il privilegio fu molto più utilizzato dell'*imprimatur*, a significare che in generale vi era maggiore attenzione a tutelare il fatto economico che a controllare o reprimere: lo Stato pontificio e la Repubblica di Venezia riproducono in maniera emblematica queste due posizioni. A Roma si configurò un approccio alla stampa sotto forma di controllo politico legato alle istanze morali sostenute dalla Chiesa, mentre a Venezia la priorità venne data all'aspetto commerciale e a una disciplina di tipo liberale, per usare un termine moderno.

Tra Venezia e Roma, non a caso, si giocarono le partite più difficili quando, a partire dagli anni 1530-1540, si intensificò l'attività repressiva della Chiesa. L'operosità degli inquisitori locali era apertamente osteggiata da librai ed editori, per nulla intenzionati a veder pregiudicata la loro attività a causa delle proibizioni ecclesiastiche, e si registrarono tensioni anche con le magistrature locali¹⁰, non sempre favorevoli a com-

promessi con i rappresentanti di Roma. Fieramente attaccata alla sua plurisecolare libertà e poco incline a tollerare abusi nel proprio territorio (il primo esercito straniero a entrare in città dalla data della sua fondazione sarebbe stato quello napoleonico nel 1797!), Venezia era per la Chiesa una vera spina nel fianco. Nel 1596 uscì l'indice di Clemente VIII, contenente ben 1143 condanne in più del tridentino del 1564 (cfr. cap. 5). La reazione dei librai e degli editori veneziani non si fece attendere, e lo stesso patriarca Lorenzo Priuli fu chiamato a intervenire, ottenendo dal papa un concordato che consentiva nel solo territorio veneziano un'attenuazione delle disposizioni romane. Alcuni esemplari¹¹ dell'indice clementino stampato a Venezia (cfr. quello di Niccolò Moretti in cat. 16) contenevano un bifolio, in italiano, con le *Declarationi delle regole dell'indice di libri proibiti novamente pubblicato per Ordine della Santità di N.S. Clemente Ottavo, da osservarsi nel Stato della Serenissima Signoria di Venetia*, ossia il testo del concordato che sanciva l'applicazione parziale delle regole sul territorio veneziano. Queste *Declarationi*, che circolavano anche sotto forma di manifesto, ribadivano alcuni punti fermi (nove in totale), come ad esempio la possibilità per gli stampatori della Serenissima di pubblicare i testi proibiti espurgati *in loco* senza averli prima sottoposti al controllo delle autorità romane, e l'esenzione per gli stessi di prestare giuramento davanti al vescovo e l'inquisitore¹². In questa circostanza la caparbietà dei veneziani venne premiata con un accordo; nel 1606, invece, con il nuovo papa Paolo V, intransigente sostenitore di una linea politica più rigida, le tensioni sfociarono in uno scontro aperto. Il *casus belli* era legato a una questione di natura giurisdizionale: il governo veneziano aveva fatto arrestare due preti colpevoli di reati comuni, decisione che ebbe come esito l'interdetto nei confronti della Repubblica veneziana e che aprì una violenta disputa circa le prerogative del potere civile e di quello religioso. Le ragioni dello Stato veneziano furono argomentate, come noto, dal frate Paolo Sarpi, sostenitore a costo della sua stessa vita (venne ucciso da sicari pontifici nel 1626) di una netta separazione del potere temporale e di quello spirituale, come cercò di dimostrare in alcuni suoi scritti fortemente polemici. Ancora alla fine del '600 le sue tesi erano oggetto di riprovazione, come nel caso del *Discorso dell'origine, forma, leggi ed uso dell'Ufficio dell'Inquisizione nella città e dominio di Venetia* uscito postumo nel 1639 e confutato a più di 50 anni dalla morte dell'autore da Francesco Albizzi, ex assessore del Santo Uffizio, in un'opera pubblicata nel 1678 col titolo *Risposta all'Historia della Sacra Inquisizione composta già dal R.P. Paolo Servita* (cat. 98).

11 Secondo quanto affermato da Paolo Sarpi e Carlo Lodoli nei loro scritti sulla storia della censura a Venezia, gli esemplari in cui fu aggiunto questo bifolio furono soltanto 150. Per le vicende legate alla pubblicazione dell'indice clementino dopo il concordato, rimando alla scheda del catalogo n. 16 e a REBELLATO, *La fabbrica dei divieti*, cit., pp. 28 ss.

12 «Primo, li libri, sospesi dal novo Indice, e che si devono espurgare si potranno vendere ancora innanti l'espurgatione a quelli che haveranno licenza dall'ordinario, over dall'Inquisitore, di poterli tenere. Secondo, se li stampatori voranno ristampare li sudetti libri sospesi, & faranno istanza per la correctione, si corregeranno espeditamente in Venetia, & nell'altre città del stato senza mandarli a Roma, havendo sufficiente facultà per il novo Indice il Vescovo insieme con li Inquisitori, & ristampandosi corretti si venderanno liberamente a tutti» (*Index librorum prohibitorum* [...], Venetiis, apud Nicolaum Morettum, 1596, p. 1).

10 Nel 1547 il governo veneziano, per amministrare questa difficile situazione, creò un'apposita magistratura, chiamata i Savi all'eresia, i cui membri affiancarono gli inquisitori nel controllo della stampa e delle pubblicazioni. In precedenza, nel 1543, il Consiglio dei Dieci aveva affidato a un'altra magistratura, gli Esecutori contro la bestemmia, il compito di sorvegliare l'editoria, con facoltà di multare chi stampava senza permesso.

In un clima di emergenza crescente, dove la necessità di porre delle limitazioni (che assunsero strada facendo sempre più il connotato di proibizioni, fino al limite estremo della persecuzione) veniva avvertita come fattore decisivo, si instaurò la tendenza a moltiplicare gli organi preposti al controllo e alla vigilanza. Si è visto che la Chiesa romana cercò di raggiungere questo obiettivo con l'istituzione del Santo Ufficio e della Congregazione dell'Indice, organi dotati ciascuno di poteri e compiti specifici che tuttavia, data la non infrequente aleatorietà degli ambiti di competenza, finivano spesso per entrare in conflitto. Per capire a fondo l'origine di questi contrasti e di queste incongruenze nella gestione del potere da parte dell'Inquisizione e dell'Indice – che fu forse la causa principale del rallentamento dell'opera di repressione¹³ – conviene ora fare un passo indietro, e ripercorrere brevemente la storia delle due congregazioni.

L'Inquisizione era nata nel Medioevo, con lo scopo di reprimere le eresie allora circolanti in Europa (catari, albigesi ecc.)¹⁴. Custodi della missione e delle funzioni inquisitoriali furono in primo luogo gli ordini mendicanti e predicatori, in particolare i Domenicani¹⁵, legati alla figura del primo Maestro di Sacro Palazzo, san Domenico Guzman. Alla caratteristica di essere itineranti, cosa che consentiva loro una capacità di controllo capillare sul territorio, univano un proficuo inserimento negli ambienti universitari, da dove potevano contrastare anche ai livelli culturali più elevati e, per così dire, alla radice il diffondersi di pensieri eterodossi. Esisteva poi un'altra Inquisizione, quella spagnola¹⁶ (durata dal 1478 al 1834), sorta per appoggiare la *reconquista*, cioè la liberazione del continente iberico dalla dominazione araba e dalla presenza degli ebrei; autorizzata dal papa, di fatto era e rimase un organo statale, in parte indipendente da Roma¹⁷, spesso in mano a giuristi. Ultima in ordine temporale fu infine l'Inquisizione romana. Nata come reazione alla Riforma luterana e istituita ufficialmente nel 1542 con la bolla *Licet ab initio* di Paolo III,

13 Ne è prova anche il fatto che laddove, come in Spagna, i limiti delle diverse competenze furono precocemente risolti, l'efficacia dell'azione censoria fu sensibilmente maggiore, facendo registrare un'assenza quasi totale della stampa di opere protestanti. In Italia, invece, le titubanze avevano bloccato a lungo la revisione dell'indice tridentino: prima del 1596 erano stati approntati da Sisto v almeno altri due indici, che le incompatibilità delle posizioni di vescovi, inquisitori e altri rappresentanti ecclesiastici impedirono di pubblicare.

14 Secondo la definizione data da Moroni, l'Inquisizione era «un tribunale ecclesiastico con ampia giurisdizione istituito dai sommi Pontefici per inquisire e punire coloro che dommatizzano contro la fede cristiana e generalmente contro la religione» (in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, Tip. Emiliana, 1840-1861, 6 voll., s.v. *Inquisizione*).

15 L'Ordine fu approvato ufficialmente da Onorio III nel 1216 (5 anni prima della morte di san Domenico), e ottenne da Innocenzo IV (1243-1254) l'uso della tortura per ottenere confessioni e abiure.

16 Nel 1483 i re cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona nominarono Inquisitore Generale Tomas de Torquemada, famoso per i suoi metodi persecutori nei confronti di ebrei e musulmani.

17 Gli indici dei libri proibiti pubblicati dall'inquisizione spagnola contenevano frequentemente libri che non erano contenuti in quelli romani e viceversa.

per volontà di Sisto v divenne nel 1588 la prima delle 15 Congregazioni romane, con il nome di Sacra Congregazione della romana e universale Inquisizione, o Sant'Ufficio. Si trattava di un organo fortemente centralizzato (questa fu la grande differenza rispetto all'Inquisizione medievale), dotato di propri rappresentanti in ogni diocesi, il cui compito era combattere l'eresia e i reati religiosi, controllare la stampa, emanare regole per la canonizzazione e istituire processi all'interno dei propri tribunali; inoltre, si trovava spesso a operare per delega della giustizia secolare, occupandosi, ad esempio, di casi di bigamia, omosessualità, falsificazioni di documenti ecc. L'Inquisizione era dotata di una giurisprudenza molto sviluppata, che affiancava tratti di forte attualità – quali la figura di un avvocato difensore, l'utilizzo del carcere *ad poenam* e non *ad custodiam*, il divieto della chiamata di correttezza¹⁸ –, ad altri più retrivi e sanguinari, come l'uso della tortura (cfr. *infra*), che hanno contribuito a tramandarne un'immagine fosca e mitizzata. Nonostante tutto, l'Inquisizione ebbe vita lunghissima. Nel 1917 Benedetto xv fece confluire nella Congregazione del Sant'Ufficio anche quella dell'Indice, attribuendole i compiti che precedentemente erano assegnati a quest'ultima, e solo dopo il Concilio Vaticano II, con una storica decisione di Paolo VI del 1966, essa venne ufficialmente abolita, divenendo tuttavia quella che ancora oggi va sotto il nome di Congregazione per la dottrina della Fede.

La Congregazione dell'Indice nacque invece nel 1571, quando Pio v istituì una commissione incaricata di rivedere l'indice tridentino del 1564 – intorno al quale non ci fu mai una reale unità di intenti anche se di fatto venne rimpiazzato solo nel 1596 (cfr. par. 4) – e di approntare un nuovo catalogo di libri proibiti che potesse definitivamente sostituirlo. L'anno successivo la nuova Congregazione fu formalizzata da Gregorio XIII, il quale nominò i primi quattro membri, due dei quali provenienti dall'Inquisizione. La Congregazione era composta da un gruppo di cardinali (da 5 a 7) e un numero piuttosto elevato di consultori, e aveva soprattutto due compiti: primo, valutare le pubblicazioni a stampa inserendo i titoli sospetti nell'indice dei libri proibiti e sorvegliando l'applicazione dei divieti da parte dei vescovi e degli ordinari diocesani; secondo, espurgare i libri sottoposti a limitazione della lettura, censurando preventivamente i passi ritenuti sconvenienti e pericolosi. Nel corso della sua esistenza, la Congregazione dell'Indice emanò più di 40 edizioni dell'*Index librorum prohibitorum*, fino a quando, il 25 marzo 1917 con il 'Motu proprio' *Alloquentes*, Benedetto xv la abolì, segnando il passaggio delle competenze alla Congregazione del Sant'Ufficio.

Occorre a questo punto aprire una parentesi sulla espurgazione dei libri proibiti, pratica introdotta a partire dall'Indice del 1559. Qui compariva per la prima volta un elenco di libri che non avrebbero dovuto circolare senza la previa eliminazione (*nisi corrigeatur*) di brani, frasi o anche singole parole ritenuti sconvenienti per la loro immoralità o perché mettevano in cattiva luce la Chiesa e i costumi degli ecclesiastici. È questo il caso del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, in merito al quale una direttiva espurgatoria inquisitoriale ordinava che «per niun modo si parli male o in scandalo de' preti, frati, Abbatì, Abbadesse [...] ma si mutino li nomi, o

18 Tale divieto non consentiva alle donne sospettate di stregoneria di accusare altre persone.

si faccia per altro modo che parrà meglio»: in ottemperanza a questa direttiva Vincenzo Borghini avrebbe poi pubblicato nel 1573 la sua famosa versione espurgata. In breve tempo, in Italia e nel resto dell'Europa cattolica, si formò una classe intellettuale tutta intenta ad applicare con zelo le direttive emanate dalle autorità ecclesiastiche, intervenendo materialmente sui libri *expurgandi* con cancellature a inchiostro, deturpazioni o eliminazione delle pagine, come testimoniano molti esemplari presenti ancora oggi nelle nostre biblioteche. Un esempio concreto è rappresentato da cat. 108, un'edizione di Plutarco uscita a Basilea nel 1530 presso l'editore Andreas Cratander. L'esemplare risulta sistematicamente censurato in tutti quei luoghi in cui compare il nome di commentatori vicini alla Riforma (come Melantone, o l'umanista tedesco Willibald Pirckheimer); le parti di testo riconducibili a Erasmo sono del tutto ricoperte di biacca bianca; la carta segnata a2 è stata asportata perché contenente una lettera prefatoria in cui Cratander esaltava la figura di Erasmo, modello per lo studio e la formazione dei giovani. In casi come questo si trattava però di interventi di censura totale, meccanica e preventiva. Nei casi più complessi di opere in cui non era sufficiente asportare "chirurgicamente" alcune porzioni di testo facilmente individuabili, si richiedeva un intervento massiccio di riscrittura, di solito affidata a "espurgatori professionisti". L'esito di tali operazioni era quasi sempre devastante, perché le opere venivano completamente stravolte senza che il lettore potesse avvedersene, giacché nei titoli non veniva dichiarata l'espurgazione oppure la si dissimulava dietro formule ambigue come "edizione diligentemente corretta". In questo modo uscirono ad esempio il *Morgante* del Pulci e la *Vita Nuova* di Dante, pubblicati da Bartolomeo Sermartelli rispettivamente nel 1574 e nel 1576. Un effetto secondario delle versioni "espurgate" fu che, nel momento in cui uscivano a stampa, esse potevano essere impiegate come modello per la censura (con i tradizionali sistemi di cancellature, abrasioni ecc.) di edizioni pubblicate in precedenza. L'esemplare del *Cortegiano* di Castiglione presentato in cat. 109 (Venezia 1544) rientra in questo ambito. In esso infatti il possessore inserì a penna tutte le correzioni presenti nell'edizione espurgata di Antonio Ciccarelli pubblicata a Venezia nel 1584 da Bernardo Basa. La storia di questa edizione era stata molto travagliata. Motore dell'iniziativa fu inizialmente lo stesso Camillo Castiglione, figlio di Baldassarre, che, per salvare dall'Indice il lavoro del padre, nel 1576 aveva affidato al letterato Bernardino Marliani la revisione dell'opera. Il Sant'Uffizio prese però in mano la vicenda, e passò l'incarico ad Antonio Ciccarelli, che lavorò su un esemplare con indicazioni del Maestro di Sacro Palazzo; in particolare, gli si raccomandava che «la rammendatura non apparesse a tutti». I tipi di intervento che ritroviamo nel testo sono di varia natura. Prevale la "laicizzazione" delle persone ecclesiastiche: il vescovo di Potenza diventa il Podestà (c. 82r), i frati vengono trasformati in giudei (c. 98v e *passim*) ecc. Gli episodi faceti connessi alle personalità religiose vengono invece cassati completamente. Così per la storia dei papi Alessandro VI e Niccolò V (cc. 77r-v) - dove la cancellatura a inchiostro è visibilmente rafforzata in corrispondenza della frase *Papa nihil valet* -, il racconto del frate che ingravida 5 monache (cc. 83v-84r) e il riferimento a san Paolo, per cui la frase *guardate quel becco, pare un San Paulo!* diventa *...pare un Dante!* (vi si

può leggere forse un riferimento all'iconografia presente nella celebre edizione del cosiddetto *Dante nasone* uscita pochi anni prima). Vi sono poi interventi di tipo stilistico, con cui Ciccarelli tenta di occultare le tracce dell'espurgazione, o interventi di tipo ideologico, legati alle sensibilità e alle idiosincrasie tipiche della Controriforma. Appare evidente una certa reattività di fronte a termini come *fato*, *fortuna*, *stelle* ecc., mentre contemporaneamente si evita di fornire appigli ai detrattori protestanti, come nell'episodio censurato (c. 84r-v) in cui il personaggio storico di Tommaso Fedra Inghirami dice *oremus pro haereticis et scismaticis*.

Per tornare alle Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice, si può osservare dal breve *excursus* sulla loro storia che, nonostante la prima discendesse da un'organizzazione medievale, entrambe furono concepite a ridosso dell'evento fondativo della Controriforma, e cioè il Concilio di Trento¹⁹, delle cui diverse anime (cfr. *supra*) si fecero strumento e portavoce, l'una affermando una posizione di centralizzazione politica e di decisione dall'alto, l'altra sostenendo una maggiore attenzione alle realtà locali nel segno di una collegialità episcopale più vicina all'autentico spirito tridentino. Il contrasto ruotò intorno alle figure di papi più inclini all'una o all'altra posizione e ad altri influenti personaggi: favorevoli a un accentramento dei poteri, e per conseguenza più propensi a sostenere l'Inquisizione, furono ad esempio Paolo IV (al cui nome è legato il primo indice ufficiale del 1559) e Sisto V (1585-1590), mentre sostenitori di un atteggiamento più mite e vicino alle ragioni dei vescovi furono Pio IV (sotto il quale si chiuse il Concilio di Trento e uscì nel 1564 l'indice detto appunto tridentino) e alcuni cardinali titolari di diocesi di grande rilievo, come Gabriele Paleotti a Bologna e Carlo Borromeo a Milano²⁰. Certamente le divergenze nascevano da opposte visioni ecumeniche, ma non si trattava solo di questioni di principio. Si poneva il problema di una amministrazione quotidiana della giustizia, che andava dalla scelta dei libri da proibire alla stesura degli elenchi da mettere in circolazione ed eventualmente a stampa, dalla responsabilità delle condanne all'applicazione delle punizioni. Molto spesso, tutto il peso di questa intricata situazione ricadeva sulle spalle del Maestro di Sacro Palazzo, chiamato a svolgere una funzione di intermediazione nel suo ruolo di referente per entrambe le Congregazioni. Neppure nelle dieci Regole tridentine, che fissavano in chiusura del Concilio alcuni punti fissi in fatto di censura (cfr. par. 5), era possibile trovare un'interpretazione univoca, dato che non sempre venivano fornite indicazioni chiare circa le competenze di vescovi e inquisitori²¹.

Il problema, che investiva aspetti di diritto canonico, era avvertito fin dal Medioevo, e, al di là delle applicazioni specifiche, poneva degli interrogativi di natura teorica che

19 Il Concilio di Trento (svoltosi dal 1545 al 1563, con interruzioni) è stato il XIX Concilio ecumenico della Chiesa cattolica, organizzato in reazione alle dottrine del calvinismo e del luteranesimo e per la riforma della Chiesa.

20 Cfr. M. INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari, Laterza, 2003², pp. 39 ss.

21 Ad esempio, mentre la Regola VII dice che i possessori di libri lascivi e osceni «severe ab Episcopis puniantur» e la VIII che i libri contenenti alcune parti da censurare «Inquisitionis generalis auctoritate expurgati concedi possunt», la VI sui libri in volgare afferma che «si eorum auctoritate Catholicis sunt, postquam emendati fuerint, permitti ab Episcopo et Inquisitore possunt».

rimasero più o meno gli stessi per alcuni secoli. Nel *Tractatus de haereticis* attribuito a Giovanni Calderini²², un manuale per gli inquisitori composto agli inizi del '300 e stampato per la prima volta alla fine del '500 (cat. 88), viene dedicato un capitolo, intitolato *De processibus inquisitorum an possint Episcopi seu eorum vicarii se intrmittere*²³, alla complessa casistica dei reati che possono essere perseguiti congiuntamente da vescovo e inquisitore o che sono di esclusiva pertinenza di quest'ultimo. Bisogna poi tenere conto del fatto che i tribunali dell'Inquisizione processavano per materie concernenti la religione, che potevano anche emanare condanne ma che l'applicazione della pena doveva essere trasmessa attraverso il tribunale civile, vero «braccio secolare» del clero, con il quale si rendeva pertanto necessario un coordinamento e una distribuzione di mansioni il più possibile definita. In questo senso deve essere interpretato, ad esempio, il *De haeresi et modo cohercendi haereticos* del canonico di Anversa Jean Capet (cat. 89), che stabiliva i confini – tanto più complessi e incerti per il fatto che nei Paesi Bassi era operante l'Inquisizione spagnola, indipendente da quella romana – dei tribunali ecclesiastici e di quelli secolari. Tale era l'attualità di questi problemi che durante la Controriforma, dalla seconda metà del '500 in avanti, si sviluppò un particolare genere di letteratura *inquisitoriale*, di cui facevano parte «prontuari di storia delle eresie, opere sistematiche di teologia, di diritto, di morale, [e a cui] contribuirono giuristi laici, frati domenicani e francescani, gesuiti, membri del clero secolare²⁴». Spesso erano *editiones principes* di scritti medievali, come nel caso del succitato *Tractatus calderiniano*, a sottolineare la profonda continuità con quella tradizione di testi (di cui la *Practica* del noto inquisitore Bernard Guy fu modello e archetipo) destinati a istruire e guidare gli inquisitori nella loro pratica quotidiana; altre volte, invece, si trattava di opere composte *ex novo*, eredi di quelle medievali ma proiettate in una dimensione più moderna. La più diffusa e famosa di queste opere fu probabilmente il *Sacro Arsenale* del frate Eliseo Masini, uscito per la prima volta nel 1621 e ristampato fino a tutto il sec. XVIII (cfr. catt. 93 e 99), che nella metafora barocca del titolo alludeva agli strumenti offerti «a una burocrazia inquisitoriale sempre più numerosa (tanto da coincidere quasi col clero delle parrocchie e dei conventi) e che non sempre si trovava a suo agio coi testi latini²⁵». Unico nel suo genere scritto in italiano – cosa che dovette evidentemente favorirne il successo –, il manuale di Masini era un prontuario in cui venivano fornite indicazioni e principi di natura generale, dalla definizione di eresia e di eretico, ai tipi di denuncia, ai modelli per la scrittura delle patenti (cfr. cat. 95), fino alla descrizione dei vari modi di tortura e del loro impiego. Per quanto riguarda l'uso della tortura come strumento atto a ottenere la confessione

da parte dei rei²⁶, va citato poi il *Directorium inquisitorum* del domenicano catalano Nicolas Eymerich, stampato agli inizi del '500 e, dal 1607, pubblicato con il fondamentale commento di Francisco Peña (cat. 91). Nella *Quaestio LXX*²⁷, in cui affronta il nodo delicato dell'impiego dei *tormenta*, l'inquisitore spiega quali sono gli indizi sulla base dei quali poter procedere con la tortura²⁸. Secondo alcune norme derivanti dal diritto romano, infatti, nessun processo poteva iniziare con delle torture, e si rendevano quindi necessari alcuni indizi di colpevolezza, che Eymerich indica nella *varietas*, cioè la mancanza di coerenza nelle argomentazioni dell'imputato, e nella *vacillatio*, ossia la titubanza nel fornire la risposta. Il *Directorium* commentato dal Peña, con le sue glosse esplicative dirette a risolvere i punti oscuri e ambigui a vantaggio dell'Inquisizione, rappresentò un altro passo in avanti nell'ambito di quel conflitto di competenze con la Congregazione dell'Indice, conflitto che all'inizio del XVII secolo volgeva ormai in via definitiva a favore della prima.

Questi sono alcuni dei titoli più significativi all'interno di un *mare magnum* di cui, in questa sede, è stato possibile indicare grosso modo solo le coordinate, senza scendere eccessivamente in profondità. Ciò che più interessa sottolineare invece è la rapida proliferazione, tra i secoli XVI e XVII, di strumenti di uso quotidiano nella lotta all'eresia, finalizzati all'attività repressiva, strumenti che affiancavano e completavano la principale arma della censura, che fu l'*Index librorum prohibitorum*.

4. STORIA E STRUTTURA DEGLI INDICI DEI LIBRI PROIBITI

L'esigenza di ordinare l'ingente quantità di scritti alimentata e moltiplicata dai nuovi mezzi di stampa non aveva generato solo preoccupazioni e ansie di controllo. C'era anche chi si muoveva in un'ottica di catalogazione, chi avvertiva la necessità di censire i nuovi libri per poterne fare uso e non per vietarli (paradossalmente, anche le liste di libri proibiti potevano all'occorrenza essere ribaltate e diventare elenchi dei libri da leggere, cfr. par. 5), chi in definitiva aveva in mente gli interessi della comunità scientifica e si sentiva parte di quella *societas litteratorum* di cui si parlava all'inizio. Tale fu lo spirito che sostenne Conrad Gesner nella compilazione della sua *Bibliotheca universalis* – pubblicata nel 1545 e accresciuta di un'*Appendix* nel 1555 –, un vasto repertorio contenente circa 12mila titoli di libri scritti in latino, greco ed ebraico, pensato per facilitare il lavoro degli studiosi e per la salvaguardia dei saperi prodotti dall'uomo nel passato e nel presente, divenuto un fondamento anche per la moderna scienza bibliografica.

Contemporaneamente, però, si era messa in moto la macchina della censura. L'anno seguente alla sua istituzione, nel 1543, il Santo Uffizio presentò il suo primo decreto, che

22 Si trattava in realtà del *Super materia haereticorum*, o *De haereticis*, di Zanchino Ugolini (per approfondimenti si rinvia alla scheda in catalogo).

23 *Tractatus novus aureus et solemniss de haereticis* [...], Venezia, Zenaro Damiano, 1571, c. 93 ss.

24 A. PROSPERI, *L'arsenale degli inquisitori*, in *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII. Controversie teologiche dalle raccolte casanatensi*, a cura di A. A. CAVARRA, Vigevano, Diakronia, 1998, pp. 6-12 (p. 9).

25 *Ibid.*, p. 8.

26 L'uso della tortura era invalso sin dal secolo XIII: Innocenzo IV ne legittimò l'impiego come strumento di lotta contro le eresie (bolla *Ad extirpanda* del 15 maggio 1252).

27 N. EYMERICH, *Directorium inquisitorum ... cum commentariis Francisci Pegne ...*, Venezia 1607, pp. 591 ss.

28 E il Peña commenta questo passo dicendo: «Laudo equidem consuetudinem torquendi reos» (*ibid.*, p. 594).

obbligava i librai a stilare una lista dei libri in vendita – definita *index* – da sottoporre al giudizio degli inquisitori: questo provvedimento passò pressoché inosservato, più per la mancanza di coordinamento tra inquisitori e vescovi che per il prevedibile rifiuto opposto da librai e tipografi. In quegli stessi anni anche in Francia e nel resto d'Europa si cominciarono a redigere liste di libri sospetti: tra il 1544 e il 1558 vennero compilati ben sei indici presso la facoltà teologica della Sorbona a Parigi (per un totale di 588 titoli) e tre all'Università di Lovanio dietro richiesta dello stesso Carlo v e del suo successore Filippo II. Per tornare in Italia, non sorprenderà rilevare che i primi due cataloghi furono compilati nello stesso periodo a Roma e Venezia. In applicazione del precedente decreto, a Venezia il Valgrisi fece stampare il *Catalogo di diverse opere, compositioni et libri, li quali come eretici, sospetti, impii et scandalosi si dichiarano dannati et prohibiti in questa inclita città di Vinegia*, composto da monsignor Giovanni della Casa (il quale si troverà a sua volta incluso nell'indice del 1559). Questo catalogo, che comprendeva 149 titoli ordinati alfabeticamente senza nessun'altra gerarchia interna, fu però presto ritirato in seguito alle vivaci proteste dei librai veneziani, i quali ritenevano non a torto di essere stati trattati in maniera più severa dei colleghi operanti a Roma. Alle rimostranze degli editori veneziani fecero seguito due roghi di libri in piazza San Marco: un primo, nel 1553, organizzato dal Carafa (divenuto Paolo IV due anni dopo) con il consenso del Consiglio dei Dieci, durante il quale furono bruciate decine di copie del Talmud; un secondo, nel 1559, voluto dall'inquisitore veneziano Felice Peretti (anch'egli salirà al soglio pontificio con il nome di Sisto V nel 1585), causò la distruzione di 12 mila volumi. Ciò nonostante, anche i cataloghi stampati nel 1554 a Venezia (dal Giolito), Roma e Milano vennero ritirati. La vera svolta coincide con l'elezione a pontefice di Paolo IV, che diede un giro di vite promulgando nel 1559 l'indice più severo di tutta la storia e anche l'unico a essere deciso interamente dall'Inquisizione romana.

Quello paolino fu il primo indice ufficiale, mentre l'ultimo venne stampato nel 1948 (catt. 84 e 85); tra questi due estremi si annoveravano numerose edizioni, molte delle quali si limitavano a riprendere e aggiornare le precedenti, rimanendo, per i motivi più diversi (perché mai promulgate, o perché rimaste incomplete ecc.), delle semplici opere «di transizione». Altre, invece, possono essere considerate «di svolta», liste la cui messa in circolazione determinò un effettivo progresso nella storia della censura, o che comunque si collegarono a eventi di grande rilevanza culturale e politica. Gli indici di questo ultimo tipo non furono moltissimi, ma si collocano in maniera abbastanza omogenea nell'arco temporale racchiuso tra le due date simbolo del 1559 e del 1948. Qui di seguito ripercorreremo le tappe più significative di questa parabola durata quattro secoli.

Il primo *Index librorum prohibitorum* fu, come dicevamo, quello di Paolo IV. Pubblicato nel 1559 da Paolo Manuzio, comprendeva un migliaio di titoli divisi in tre classi e ordinati alfabeticamente; su questa base e su questa struttura si fondarono tutte le edizioni dell'indice fino alla metà del '700. La prima classe includeva autori di cui si condannavano tutte le opere, comprese quelle di argomento non religioso; nella seconda rientravano titoli singoli di un autore o particolari

categorie di opere (magia, astrologia, alchimia ecc.); nella terza, gli scritti anonimi o privi di note tipografiche²⁹. Era poi fornito un elenco suppletivo di 45 versioni non consentite della Bibbia e del Nuovo Testamento, e uno di 61 tipografi completamente banditi (per lo più di area tedesca, con l'eccezione del veneziano Brucioli). Gli autori condannati erano in maggioranza legati alla Riforma, Lutero e Calvino su tutti, ma si puntava per la prima volta a escludere anche opere letterarie ritenute licenziose³⁰ (come quelle di Aretino, Boccaccio, Pulci e Rabelais), o contrarie al potere della Chiesa, come il *De Monarchia* di Dante, le *Istorie fiorentine* di Machiavelli (vedi cat. III)³¹ e i sonetti antiavignonesi del Petrarca. Il severo elenco delle proibizioni suscitò proteste e preoccupazioni non solo da parte dei librai, ma anche negli ambienti accademici³² (gran parte dei testi scientifici più aggiornati proveniva dai paesi del Nord) e persino ecclesiastici. Il caso più spinoso era legato al nome di Erasmo (incluso nella prima classe), le cui opere erano di comune utilizzo nelle scuole dei gesuiti e costituivano un punto fermo nel panorama culturale non solo italiano. Il divieto dell'indice paolino, pur attenuato negli indici successivi, rappresentò un precedente importante che ebbe come effetto la censura preventiva e precauzionale da parte di editori e lettori, intimiditi dall'ambiguità del trattamento riservato a Erasmo³³. Per questi e altri motivi subito dopo la morte di Paolo IV, avvenuta nello stesso anno, si fece subito largo la volontà di mitigare l'indice.

Tale volontà si concretizzò nel 1564, anno di pubblicazione dell'indice voluto da Pio IV in chiusura del Concilio di Trento, e per questo detto anche «tridentino». L'indice del 1564, che era stato preceduto nel 1561 da una *Moderatio indicis librorum prohibitorum* del Ghislieri, fu redatto non dall'Inquisizione ma da una deputazione conciliare (la stessa da cui sarebbe nata dopo pochi anni la Congregazione dell'Indice), e fu un po' più morbido del precedente. Ad esempio, Erasmo venne posto *sub dubio* nelle prime due classi, facendo intendere – ma senza ammetterlo esplicitamente – che alcune opere potevano essere lette. Sostanzialmente, il numero e i titoli rimasero invariati, e, a parte qualche spostamento di titoli da una classe all'altra, il dato veramente nuovo riguardava lo spirito con cui era stato scritto, incline a restituire ai vescovi parte dell'autorità che era stata loro sottratta con l'indice paolino, ad esempio in materia di concessione delle licenze di lettura e di espurgazione dei libri. L'*Index* tridentino rappresentò una vera controffensiva contro il mondo riformato: è interessante notare che subito dopo la fine del Concilio di Trento gli indici dei libri proibiti vennero fatti stampare anche nei paesi a forte

29 Era diffusa in quegli anni la consuetudine di falsificare i frontespizi di opere proibite per renderne più difficile l'identificazione.

30 Cfr. U. ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, pp. 30 ss.

31 Il nome di Machiavelli compariva tra quelli della prima classe soprattutto per colpa di quest'opera (commissionatagli nel 1520 dallo stesso cardinale Giulio de' Medici), in cui criticava apertamente l'attività di alcuni prelati arrivando ad accusare Sisto IV di nepotismo.

32 Si creò naturalmente, grazie alla pratica dell'espurgazione, un'area di tolleranza che consentiva una seppur limitata circolazione di libri scientifici provenienti d'oltralpe, come fu per le opere del medico Leonard Fuchs (cfr. cat. 22).

33 Cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

concentrazione protestante (es. in Germania, cfr. cat. 2; in Polonia, cat. 20). Anche se rimase formalmente in vigore fino al successivo, venendo ristampato innumerevoli volte, di fatto la sua sostanza venne ridiscussa con il successore di Pio IV, papa Pio V (già commissario della Congregazione del Sant'Uffizio e incaricato da Paolo IV di redigere l'indice del 1559), fautore di un ritorno al rigorismo centralista che aveva connotato l'indice paolino.

Il conflitto di poteri tra la Congregazione dell'Indice e quella del Sant'Uffizio fece sì che sul finire del secolo nessuna proposta di revisione dell'indice tridentino trovasse sufficiente consenso per imporsi: le liste predisposte da Sisto V nel 1590 e 1593 non giunsero mai a pubblicazione, e così si dovette attendere il 1596, anno di uscita dell'indice di Clemente VIII (cat. 16), con cui si rinnovava il precedente del 1564. Nell'indice clementino permangono le tre classi, vengono aggiunti alcuni titoli (in gran parte già presenti in altri indici europei) e si rinnova il divieto di lettura della Bibbia in volgare, rimanendo in definitiva nella traccia dell'indice tridentino.

Con l'indice clementino si chiudeva un'epoca della censura, quella cinquecentesca, che fu in assoluto la più animata nella storia della Chiesa. Gli eventi storici che avevano avviato il processo della Controriforma erano di grande attualità ancora alla fine del XVI secolo, così come i dibattiti interni alla Curia sui metodi, le finalità e le strategie da tenere. Con il '600 iniziò invece un lento processo di declino, che si tradusse in un affievolimento dell'importanza dell'indice. Si può dire che dopo il culmine dell'attività repressiva raggiunto con Giordano Bruno e Galileo Galilei a cavallo dei due secoli, le maglie iniziarono gradatamente ad allargarsi: l'applicabilità dei divieti si faceva sempre più complessa, e anche il controllo dei libri era messo in seria difficoltà da una produzione editoriale in continuo aumento. A Roma, i consultori dell'Indice dovevano leggere montagne di libri – i frontespizi di questi libri recano spesso ex libris e note di possesso di collaboratori laici e religiosi dell'Inquisizione, cfr. cat. 107, 110, 112 –, gran parte dei quali proveniva da fuori Italia ed era spesso scritta in lingue di non immediata comprensione. Persino il Maestro di Sacro Palazzo Giovanni Maria Guanzelli (detto Brisighella) desistette dal compilare un indice espurgatorio: al primo tomo dell'*Index librorum expurgandorum* (cat. 22) – l'unico mai pubblicato in Italia, contenente i passi da cancellare o riscrivere in una cinquantina di opere –, uscito a Roma presso la Tipografia Camerale nel 1607, non fecero seguito altri volumi.

Un nuovo indice venne dato alle stampe solamente nel 1664. Si tratta dell'indice di Alessandro VII (cfr. cat. 32), leggermente diverso dai precedenti nella struttura – le opere non sono divise in classi ma ordinate alfabeticamente – e accresciuto con i titoli più recenti, ma fondamentalmente affine nello spirito a quello clementino, di cui in effetti si continuarono a pubblicare in Italia e all'estero numerose edizioni. Questo fatto evidenzia la flessibilità di un sistema censorio costretto a ripetere formule logore e sempre meno al passo coi tempi e mostra ampie zone di arbitrarità dovute all'incapacità di gestire uno strumento sempre più farraginoso e di difficile consultazione. Anche i successivi indici, quello di Innocenzo XI, uscito nel 1681 (cat. 38), e quello di Clemente XI (cat. 43), che nel 1704 portò il numero delle proibizioni dalle circa duemila

dell'indice del 1596 a oltre 11.000, non posero rimedio a una situazione esasperata da una nuova e massiccia ondata di opere filosofiche, letterarie e scientifiche legate all'Illuminismo.

Artefice di un serio rinnovamento fu papa Benedetto XIV. Uomo di grande ingegno e cultura – diede grande impulso alla Biblioteca Vaticana con l'acquisto di ben 3300 manoscritti, riformò l'Università, sostenne riviste letterarie –, papa Lambertini fece pubblicare nel 1758 un indice (cat. 50) che per la prima volta dai tempi del Concilio di Trento introduceva cambiamenti profondi e non si limitava ad aggiungere altri titoli a un elenco sempre più lungo e anacronistico. Frutto di una «radicale revisione»³⁴, questo indice esprimeva un progetto di ammodernamento su più livelli: introdusse un nuovo ordine alfabetico con rimando al decreto di proibizione³⁵, corresse errori accumulatisi negli anni ed eliminò titoli che ormai non costituivano più un pericolo, rendendo più agevole e semplice la consultazione. Benedetto XIV ripristinò poi la lettura della Bibbia in volgare – proibita fin dal 1564 dalla famosa *regula IV* (cfr. *ultra*) –, fece togliere dall'elenco le opere di Copernico e infine avviò la riforma della Congregazione dell'Indice (con una bolla del 1753 riportata nelle edizioni dell'indice del 1758). Una sintesi del suo operato fu fatta da Giovanni Domenico Mansi nel 1763 in un libro intitolato *Epitome doctrinae moralis, et canonicae* (cat. 53), dove vengono riportate le posizioni espresse da papa Lambertini nei suoi scritti, senza escludere gli argomenti più stravaganti come il tabacco da sniffo o gli eunuchi.

La portata della revisione di Benedetto XIV fu tale che fino alla fine del secolo XIX non si registrarono variazioni o eventi particolarmente significativi nella storia dell'indice, fatti salvi i periodici aggiornamenti degli elenchi che avvenivano con la pubblicazione dei decreti di proibizione e con le appendici inserite in coda alle ristampe degli indici stessi³⁶. Successivamente, l'indice più importante fu quello di papa Leone XIII (catt. 72 e ss.), che modificò dopo oltre 350 anni le regole tridentine, cercando di dare nuova linfa ai valori e agli ideali propugnati nel Concilio di Trento. Nel 1897, con la costituzione Apostolica *Officiorum ac munerum*, Leone XIII riordinò la normativa relativa alla censura. Ponendosi consapevolmente sulla scia dei suoi predecessori (Clemente VIII, Alessandro VII, Benedetto XIV), citati in una sorta di piccolo compendio di storia della censura, riscrisse le regole volute da Pio IV ancora nel 1564, organizzandole questa volta in 49 articoli raggruppati in 15 capitoli, dove si ribadiva il ruolo di custode della morale e dell'etica naturale che la Chiesa romana doveva esercitare attraverso la censura dei libri.

La riforma avviata nel 1753 da Benedetto XIV non si era ancora arrestata. Essa aveva rappresentato il passaggio a un'ultima fase, durante la quale il progressivo ridimensionamento della Congregazione dell'Indice giunse fino alla sua de-

34 INFELISE, *I libri proibiti*, cit., p. 102.

35 Le opere proibite potevano essere trovate sotto il nome dell'autore o dell'opera a seconda dei casi; il riferimento al decreto di proibizione rinviava all'anno in cui l'opera era stata bandita, e per conseguenza all'indice in cui tale divieto era stato pubblicato per la prima volta.

36 A volte le variazioni degli elenchi di libri proibiti erano così rapide che è possibile riscontrare copie di una stessa edizione con varianti di stato, a dimostrazione che talvolta gli aggiornamenti venivano inseriti nel corso di una medesima tiratura (cfr. i catt. 65 e 66).

finitiva abolizione, avvenuta nel 1917 grazie a papa Benedetto xv, il quale, anche nella scelta del nome, aveva voluto rinnovare una precisa tradizione riformatrice. L'indice promulgato sotto il suo pontificato fu quindi più importante per il fatto che conteneva il testo del 'Motu proprio' di abolizione della Congregazione dell'Indice, l'*Alloquentes proxime*, che per l'acquisizione di nuovi titoli proibiti o modifiche strutturali (cat. 79). Negli ultimi tre decenni della sua storia, l'indice tornò così a essere un'esclusiva del Sant'Uffizio, come era stato in origine. Ma, dopo le parentesi delle due guerre mondiali, in un mondo dove la tradizionale dinamica dei poteri era entrata definitivamente in crisi e l'influenza della Chiesa si era ridimensionata, anche l'Inquisizione venne perdendo via via la sua importanza. Nel 1948 Pio xii fece pubblicare l'ultimo indice della storia (catt. 84 e 85), dopo di che seguirono solo alcuni decreti usciti sulle pagine dell'«Osservatore romano». Con il Concilio Vaticano II voluto da Paolo vi, anche il Sant'Uffizio venne abolito, e nel 1966 la nuova Congregazione per la Dottrina della Fede dichiarò l'indice privo del valore di legge ecclesiastica.

Considerato meramente sotto il profilo dell'impresa editoriale, l'*Index Librorum Prohibitorum* fu un affare per molti stampatori che misero le proprie tipografie al servizio della Controriforma. È noto ad esempio che i Giolito, in concomitanza della svolta rigorista della Chiesa negli anni cinquanta del Cinquecento, passarono da una produzione eminentemente incentrata su titoli della letteratura in volgare a una di chiara matrice religiosa³⁷, della quale fece parte anche l'*Index*. Lo stesso Paolo Manuzio, figlio di quell'Aldo amico di Erasmo che all'inizio del secolo aveva incarnato l'ideale di editore-umanista, si prestò alla stampa del rigido indice di Paolo iv del 1559. Alla fine del secolo seguente, tra i tipografi che si specializzarono nell'editoria religiosa un posto di prim'ordine fu occupato dai Remondini di Bassano, i quali contribuirono alla storia tipografica dell'indice con quella cura grafica per l'impaginazione e l'illustrazione che li aveva resi celebri fin oltre i confini europei (cfr. catt. 41, 44, 45). A partire dal '600, però, le prime edizioni (le *editiones principes*) degli indici erano affidate alla tipografia vaticana, la Stamperia Camerale Apostolica, dove nel corso del '700 si standardizzò un formato replicato fino all'indice del 1948 (si veda più avanti nei paragrafi dedicati all'iconografia).

È bene specificare che quando si parla di *Index* come prodotto editoriale si intende nella stragrande maggioranza dei casi un testo molto più elaborato e corposo della nuda lista dei libri proibiti. Pubblicare semplicemente l'elenco dei divieti ne avrebbe limitata la circolazione agli addetti ai lavori: c'era bisogno di altro che attirasse un numero più ampio di lettori, un pre-testo, in senso letterale, in grado di rendere veramente l'*Index* un libro da leggere e non solo da consultare. La parte più rilevante era costituita da testi accessori; la varietà e la combinazione di questi testi fu spesso il tratto più peculiare di ogni singola edizione, quello che, distinguendola da centinaia di altre, la rendeva più o meno appetibile, più o meno vendibile. Vediamo quindi cosa contenevano gli *Indices librorum prohibitorum*.

Cronaca del Concilio di Trento

La trascrizione dei verbali delle sessioni del Concilio di Trento è una costante in tutte le edizioni degli indici dei libri proibiti. Nel corso delle 25 *Sessiones*, che si svolsero tra il dicembre del 1545 (la prima, sotto Paolo iii) e il dicembre 1563 (l'ultima, sotto Pio iv), i vescovi riuniti discussero gli argomenti-chiave della Controriforma e giunsero a deliberare per ognuno di questi un decreto, fissando i canoni della Chiesa moderna. La modifica strutturale della Chiesa toccò molti punti: dalla lotta all'eresia protestante alla riorganizzazione della struttura periferica costituita dagli ordinari diocesani e dai vescovi, dalla riforma della confessione e del matrimonio al controllo dei libri. Quest'ultimo tema, in particolare, occupò la xviii sessione, che fu anche la prima – dopo quella inaugurale – tenuta dal neoeletto Pio iv, il papa dell'indice tridentino (cfr. *supra*). Le sessioni tridentine si trovano quasi sempre precedute dalla *Bulla indictionis Sacri oecumenici et generalis Concilii Tridentini*, ossia la bolla con cui Paolo iii indisse il Concilio nel 1542, e dalla *Bulla aperature Sacri oecumenici et generalis Concilii Tridentini*, il documento pontificio che dichiarava ufficialmente aperti i lavori dell'assemblea conciliare. Molte edizioni riportano anche il testo dell'orazione recitata dal vescovo Girolamo Ragazzoni in chiusura del Concilio (*Oratio... Hieronymi Ragazzoni veneti episcopi...*).

Regulae, instructiones, observationes

Nelle battute finali del Concilio si fissarono definitivamente le 10 regole fondamentali che avrebbero dovuto regolamentare l'attività degli editori e dei censori. Queste regole hanno accompagnato, senza subire alcun mutamento, le edizioni dell'*Index* dal 1564 fino al '900, quando furono riscritte, come visto in precedenza, da Leone xiii. Precedute dalla bolla papale *Dominici gregis* del 1564 e seguite da una *Praefatio in Indicem librorum prohibitorum*, le regole stabilivano il trattamento dei libri colpiti da divieto prima del Concilio, da trattarsi alla stessa stregua dei nuovi; fissavano i limiti per la lettura della Bibbia in volgare (reg. iv) e il divieto di divulgare o leggere commenti non autorizzati ufficialmente dalla Chiesa, soprattutto se di autori protestanti; vietavano la circolazione di opere immorali, oscene o superstiziose in genere (magia, astrologia, arte divinatoria ecc.); obbligavano, infine, alla censura preventiva (reg. x) ma contemporaneamente introducevano la possibilità di espurgazione (reg. viii). In seguito, vennero aggiunte delle postille che introducevano, pur lasciando invariato il testo delle regole, delle norme accessorie relative all'applicazione dei decreti tridentini. Si tratta delle *Observationes* di Clemente viii, introdotte per la prima volta nell'indice del 1596: la *Observatio circa quartam regulam* sottolineava la perentorietà del divieto di leggere la Bibbia in volgare, mentre la *Observatio circa nonam regulam* interveniva a chiarire la facoltà di inquisitori e vescovi di vietare i libri di magia. Inoltre, sempre a partire dall'indice clementino, l'*Index* venne preceduto da una *Instructio* divisa in tre parti (*De prohibitionem librorum, De correctionem librorum, De impressionem librorum*) in cui si richiamava l'attenzione di stampatori e censori sulle norme da seguire nell'ambito della produzione libraria. Nel 1665 anche il papa Alessandro vii aggiunse una sua *Observatio ad regulam decimam*, in cui rendeva meno se-

³⁷ Cfr. A. NUOVO, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Geneve, Librairie Droz, 2005.

vera la posizione nei confronti del Talmud e degli altri libri ebraici mentre condannava recisamente gli scritti di Jean Bodin (cfr. cat. 32).

Index librorum prohibitorum

Compare sempre alla fine del volume. Il fascicolo contenente la lista dei libri proibiti è dotato di una certa autonomia: spesso è provvisto di un proprio frontespizio, la numerazione delle pagine ricomincia da uno e, in certi casi, anche il registro riprende da capo. Questo dimostra che l'*Index* poteva essere concepito anche per una circolazione indipendente – cosa assai rara, in verità – e che fascicoli stampati per edizioni precedenti potevano tranquillamente essere reimpiegati per qualunque edizione successiva (dove a cambiare sarebbero stati i paratesti, cfr. sotto). Nell'edizione del 1586 dell'editore piacentino Giovanni Bazachi (cat. 12), ad esempio, il registro con le segnature dei fascicoli – di norma posta alla fine di un volume – segna la cesura tra la prima parte del volume e l'*Index*³⁸.

Paratesti

In questa tipologia rientra tutta una serie testi complementari impiegati per rendere più agevoli la consultazione e la lettura, per fornire approfondimenti e notizie complementari sulla censura, l'eresia o la storia del Concilio, o infine per aggiornare le ristampe dell'indice. Un classico paratesto era ad esempio la storia della città di Trento, all'epoca città di incrocio tra la cultura italiana e quella tedesca (motivo per cui era stata preferita ad altre come sede del Concilio). La *Tridentina descriptio* precedeva di norma i testi della cronaca del Concilio e dell'*Index*, e apparve contemporaneamente nelle edizioni italiane e in quelle d'oltralpe (naturalmente la città veniva descritta in funzione del luogo di stampa: cfr. catt. 2 e 7). Man mano che al soglio pontificio si avvicendarono i successori di Pio IV, aumentò anche il numero di bolle promulgate dai papi sull'argomento della censura. Per offrire al lettore la possibilità di orientarsi e di conoscere l'evoluzione del pensiero della Chiesa riguardo alla proibizione dei libri, si ricorse all'aggiunta di appendici contenenti i testi delle principali bolle papali. Vi erano poi edizioni con avanzati indici analitici, dove gli argomenti rinviavano alle sessioni in cui erano stati discussi, o piccole antologie con il "meglio del Concilio" (denominate *Margarita* o *Hyacinthus*, cfr. ad es. catt. 23 e 29). Non di rado, essendo i paratesti esclusi da quello che oggi chiamiamo *copyright*, le edizioni più innovative venivano saccheggiate e copiate spudoratamente, omettendo per altro il riferimento agli autori dei commenti, delle glosse o di altri testi complementari. Fu il caso delle fortunatissime note marginali di Orazio Luzi, che comparvero per la prima volta nel 1566 (nell'edizione veneziana di Giordano Ziletti, cfr. cat. 7) e furono ristampate fino alla metà del '700, in molti casi senza indicazione di paternità (come in cat. 8). Infine, altro paratesto importantissimo erano i *Decreta*, cioè gli aggiornamenti dell'indice in cui si rendeva conto delle ultime decisioni e delle ultime proibizioni papali, pubblicati in fogli di grandi dimensioni – che a Roma venivano appesi all'interno del colonnato del Vaticano (catt. 94 e 101) –, oppure in fascicoli di dimensioni più ridotte, adatti a essere legati nei volumi in quarto o in ottavo.

³⁸ Cfr. p. 57 dell'edizione citata.

Iconografia

Inizialmente, le edizioni dell'indice corredate da apparati iconografici non furono numerose. Solo a partire dalla fine del Cinquecento, e ancor più dal secolo successivo, divenne frequente l'uso di xilografie (cfr. catt. 9, 13, 40, e, a firma Remondini, cat. 41) che ritraevano figure eminenti del Concilio o che raffiguravano temi sacri come la Natività, la discesa dello Spirito Santo o la Resurrezione di Cristo (chiara allusione alla resurrezione della Chiesa con la Controriforma), o infine, che riproducevano le insegne pontificie e lo stemma gentilizio della famiglia di origine del papa. Ma il vero tema iconografico degli indici era rappresentato dal rogo dei libri proibiti. Se il diffondersi dell'eresia era paragonato a una malattia, a una peste, l'immagine del fuoco purificatore rinviava in maniera diretta sia all'aspetto simbolico, sia all'esperienza concreta dei roghi di libri nelle piazze. Metafora antica, l'immagine del rogo affonda le sue radici nel Vangelo. Il riferimento biblico è al passo contenuto in *Atti degli Apostoli* XIX, 19, dove si narra dei prodigi operati a Efeso da san Paolo, prodigi che convinsero gli ebrei a liberarsi dei libri superstiziosi gettandoli tra le fiamme³⁹. Il passo evangelico veniva spesso ricordato, e nel 1667, nell'indice di Alessandro VII, comparve in grande evidenza nel frontespizio (cat. 32). Nel '700 l'incisione raffigurante il rogo dei libri a Efeso divenne una marca di riconoscimento della Stamperia Camerale Vaticana (cat. 43), che non abbandonò più la consuetudine di inserire l'antiporta calcografica raffigurante l'episodio evangelico. Ancora nel 1930 il segretario della Congregazione del Sant'Uffizio, il card. Merry del Val, nella prefazione all'Indice redatto sotto papa Pio XI, citava questo episodio in difesa della censura (cat. 81).

5. DECLINO DELL'INDICE

Un'attenta lettura degli indici e dei documenti permette oggi in primo luogo di ricostruire l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle principali correnti di pensiero e dei

³⁹ «Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo, al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano. Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica". Facevano questo sette figli di un certo Sceva, un sommo sacerdote giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?". E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche e un numero considerevole di persone che avevano esercitato le arti magiche portavano i propri libri e li bruciavano alla vista di tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e trovarono che era di cinquantamila dramme d'argento. Così la parola del Signore cresceva e si rafforzava». Cfr. anche FRAJESE, *Nascita dell'Indice*, cit., pp. 224 ss.

grandi fatti storici, quindi di stabilire quale ruolo e quale peso ebbero le scelte delle gerarchie ecclesiastiche nella formazione di una identità culturale e sociale collettiva e individuale e, infine, di valutare l'influenza nello spazio e nel tempo della politica pontificia. Se nel '500 ricevere una scomunica o una condanna per aver espresso idee contrarie alla Chiesa poteva significare l'esilio o addirittura la morte, già con il secolo successivo a Roma si intraprese la direzione di una prassi arrendevole, molto più attenta a mantenere un rigore di facciata che a perseguire concretamente stampatori, librai e lettori tacciabili di reato. Considerando l'intera parabola della censura ecclesiastica dal '500 al '900, osserviamo – a fronte di una incredibile tenacia delle prescrizioni originarie, basti pensare ai riferimenti alla *Inter sollicitudines* di Leone X ancora alla fine dell'800⁴⁰ e alla durata delle 10 regole tridentine, modificate da Leone XIII soltanto nel 1897 – un progressivo affievolimento degli effetti concreti dei divieti. Nondimeno, le liste delle proibizioni restano per noi un'efficace cartina al tornasole. Esse registrano con grande sensibilità, salvo eccezioni che andrebbero spiegate di volta in volta in base a considerazioni di natura politica, le punte più avanzate del progresso culturale europeo, divenendo paradossalmente dei cataloghi dei libri da leggere, quantomeno per conoscere i mutamenti di orizzonte che si andavano delineando dopo la fine dell'unità cattolica sotto il Sacro Romano Impero. La pericolosa reversibilità degli elenchi di libri proibiti non era sfuggita al gesuita Jacob Gretser, che agli inizi del '600, nell'opera intitolata *De jure et more prohibendi, expurgandi, et abolendi libros haereticos et noxios* (cat. 89), segnalava come nei paesi protestanti gli indici espurgatori, quale quello di François Du Jon uscito dalla tipografia di Plantin nel 1571, venissero utilizzati come «antologie» di brani significativi, risparmiando ai nemici della Chiesa la lettura di tutto quello che, essendo consentito, non destava nessun interesse.

A cavallo tra i due secoli, una visione del mondo andava scomparendo. All'unità dell'Impero di Carlo V era seguita la frammentazione che avrebbe condotto alla nascita degli Stati nazionali, con il conseguente sviluppo di nuove teorie di organizzazione statale e politica. Nel campo della scienza, il secolare geocentrismo aristotelico su cui la Chiesa aveva fondato parte della sua autorità era stato ribaltato dagli scritti di Copernico e di Galileo, finiti all'indice rispettivamente nel 1620 (per il *De revolutionibus*) e nel 1634 (per il *Dialogo sopra i massimi sistemi*). Era inevitabile che il raggio d'influenza della Chiesa finisse rapidamente per accorciarsi. Iniziava a farsi strada l'idea che quella della lotta contro i libri potesse essere una battaglia persa, o quasi impossibile.

Nel Settecento l'Inquisizione romana incontrò numerose difficoltà nel contrastare gli sviluppi filosofici e scientifici più pericolosi per l'ortodossia. Ciò era dovuto in particolare alla debolezza della rete locale di controllo, che trovava eco nella crescente consapevolezza da parte della Chiesa di una

diminuita efficacia dei tradizionali mezzi repressivi⁴¹. Pesava ancora l'ingombrante eredità del caso Galilei, eredità che la parte più illuminata del cattolicesimo italiano cercava faticosamente di eliminare a vantaggio di un rapporto più equilibrato con le istanze della cultura moderna. Fautore di questa linea fu ad esempio Celestino Galiani, dal 1732 Cappellano del Regno a Napoli (dove fondò l'Accademia delle Scienze), che dovette affrontare l'accusa di eresia per i suoi orientamenti filosofici vicini al pensiero illuminato di Locke (il cui *Saggio sull'intelletto umano* sarebbe finito all'Indice nel 1734). Nella seconda metà del secolo la crisi della Chiesa, resa ancor più problematica dalla varietà di atteggiamenti assunti in seno all'ortodossia, divenne manifestamente irreversibile. Anche la massoneria, che era stata uno degli obiettivi principali della repressione cattolica (insieme al filone scientifico e illuminista), finì con l'affermarsi senza che nulla potessero le proibizioni del clero romano. Ciò nonostante, o forse proprio nel disperato tentativo di non lasciarsi sfuggire la situazione di mano, tra gli anni quaranta e cinquanta, in coincidenza con il pontificato di Benedetto XIV – che pure godeva della fama di papa «illuminato» e che aveva provveduto a riformare nel 1753⁴² la Congregazione dell'Indice –, la Chiesa emise le sue sentenze più clamorose: finirono al bando le opere di illuministi francesi come Montesquieu e Voltaire (cfr. cat. 49, 52), e quelle di pensatori italiani, tra cui spicca in maniera emblematica Cesare Beccaria con il suo *Dei delitti e delle pene* (cfr. cat. 56), condannato da papa Clemente XIII nel 1766.

La tradizionale contrapposizione tra pensatori innovatori e ambiente cattolico subì un'ulteriore evoluzione in seguito alla Rivoluzione francese, che trasmise in tutta Europa le suggestioni di matrice liberale, laica e repubblicana; gli stessi cattolici, per altro, iniziavano a manifestare una sempre maggiore sensibilità verso quei principi egualitari e di libertà. Vincenzo Gioberti, Antonio Rosmini, Gioacchino Ventura furono in prima fila nel denunciare il potere temporale della Chiesa romana, e per questo subirono la condanna da parte della Congregazione dell'Indice (decreto del 30 maggio 1849, cfr. cat. 65)⁴³. Sul finire del secolo, proclamata l'Unità dello Stato italiano (1861), entrarono nel mirino della Congregazione tutta una serie di testi relativi al rapporto Stato-Chiesa. Dopo la presa di Porta Pia nel 1870, nacque la cosiddetta «questione romana», cioè il conflitto tra il papato e lo Stato per l'espropriazione territoriale che aveva riportato i confini dello Stato pontificio all'interno delle mura vaticane; papa Pio IX continuò a dirsi «prigioniero dello Stato italiano». In questo clima, l'attenzione dei censori risultò più concentrata su scritti di natura politica: negli anni immediatamente precedenti la nascita dello Stato italiano erano stati condannati gli interventi di autori che prendevano posizione contro il dominio territoriale e temporale della Chiesa, come il libro di Nicolò Tommaseo *Roma e il mondo* (cfr. cat. 68), mentre non

41 Cfr. G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 105 ss.

42 La riforma della Congregazione fu proclamata da papa Benedetto XIV nel 1753 con la bolla *Sollicita ac provida*, il cui testo risulta integralmente riprodotto nell'edizione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1758 (cat. 50).

43 Solo Gioberti non si sottomise al provvedimento censorio, denunciandone con forza la natura squisitamente politica.

40 Ad esempio, nel 1854 a Tortona il vescovo Giovanni Negri, appellandosi ai principi del 1515, condannò il giornale locale *L'Osservatore Tortonese*. L'episodio è ricordato in U. ROZZO, *La letteratura italiana negli Indici del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, p. 71; cfr. anche ID., *Le origini del giornalismo tortonese e la stampa locale dal 1849 al 1861*, in *Cento anni di giornali a Tortona (1849-1949)*, Tortona, Biblioteca civica, 1985, p. 13.

avevano subito nessuna censura testi come *L'origine della specie* di Charles Darwin, uscito nel 1859.

Il secolo successivo si apriva con la crisi dei sistemi liberali sorti nella seconda metà dell'800. La nascita dei movimenti operai di orientamento socialista, da un lato, e lo sviluppo del capitalismo industriale, dall'altro, costrinsero anche la Chiesa a prendere posizioni precise in merito alle nuove problematiche che si andavano sviluppando. L'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII era stata sicuramente un segnale forte della ripresa di una volontà da parte della Chiesa a essere parte attiva nella società, non più solo prigioniera nel nuovo Stato, quindi, ma anche guida e punto di riferimento per la formazione dei nuovi ceti dirigenti. Nel 1923, la riforma della scuola predisposta da Giovanni Gentile fu accolta con benevolenza negli ambienti ecclesiastici per la cattolicizzazione dell'insegnamento scolastico e la riconferma di un ruolo centrale del Vaticano nella cultura italiana, ratificata pochi anni dopo, nel 1929, con la stesura dei Patti Lateranensi. Tuttavia, dopo questo passaggio, gli stessi interpreti di questa operazione finirono per cadere in disgrazia, con la complicità del regime fascista. Tra il 1932 e il 1934 l'*opera omnia* dei due filosofi Benedetto Croce e Giovanni Gentile fu messa all'indice, essendo la posizione idealista (e laica) del loro pensiero contraria al neoscolasticismo sostenuto in quegli anni dalla Chiesa, in primo luogo dai Gesuiti (con la rivista «La Civiltà Cattolica») e poi dall'Università Cattolica di Milano con il rettore padre Agostino Gemelli e le riviste «Vita e Pensiero» e «Rivista di filosofia neoscolastica»⁴⁴. La reazione dei due filosofi, però, fu ben diversa da quella che altri ebbero prima di loro nei secoli iniziali della censura. V'era nelle loro parole un misto di indifferenza e ironia, addirittura di fiera per essere stati condannati e affiancati ai nomi illustri di Dante, Machiavelli, Leopardi. D'altronde, già nel 1874 lo storico Ferdinand Gregorovius, saputo della messa al bando dei suoi scritti, aveva affermato: «La mia opera è compiuta e si sta diffondendo nel mondo: adesso il papa le fa pubblicità»⁴⁵.

Le relazioni pubbliche con il fascismo aprirebbero un capitolo molto delicato, relativo al rapporto tra la Chiesa e gli assolutismi della prima metà del '900. La posizione ufficiale del papa nei confronti del fascismo e del nazismo non fu sempre chiara, e il tacito consenso da parte della Chiesa ai regimi che condussero alla seconda guerra mondiale è oggi al centro di grandi discussioni tra gli storici. Vero è che nell'*Index* non finirono mai gli scritti di Hitler e di Mussolini, e che in Germania i teologi cattolici fiancheggiarono e appoggiarono apertamente la nascita del regime nazista. Basta confrontare le due edizioni dell'*Index romanus* uscite in Germania nel 1906 e nel 1920 (catt. 76 e 80) a cura di Albert Sleumer per rendersene conto. Nella seconda edizione di queste riduzioni ragionate delle liste di libri proibiti, l'unica differenza è costituita da alcune pagine sulla Germania contemporanea, con particolare riferimento al mercato dell'editoria e del cinema. Ecco cosa affermava il teologo tedesco: «Quando riuscirà il popolo tedesco a scuotersi, per far capire agli sporcaccioni stranieri (russo-polacco-galiziani) e ai loro manigoldi in Germania che

essere tedeschi vuol dire essere onesti e leali?! Indubbiamente, ogni persona sagace giudicherà come volgari corruttori quelli che producono pellicole di tal fatta (e lo sa perfino il più tonto, che il 95 per cento dei produttori cinematografici *sono ebrei!* [Juden sind!]), individui per i quali solo il portafoglio è sacro!»⁴⁶. Questo inasprimento della censura, sempre più forte con la progressiva affermazione del nazismo, culminò, come noto, nel grande rogo di libri organizzato a Berlino la notte del 10 maggio 1933. In una scena de *La caduta degli dei* di Luchino Visconti, gli studenti dell'università di Berlino assistono alla lettura di una lista di libri «decadenti», gli stessi che poco dopo avrebbero dato alle fiamme: tra questi, i lavori di molti intellettuali considerati di sinistra o ebrei, come Thomas Mann, Emile Zola, Arnold Zweig, Marcel Proust, Andre Gide e persino Albert Einstein. Il rogo di Berlino, tuttavia, non era stato organizzato dal governo – che comunque non mancò di esprimere il proprio plauso – ma dagli stessi studenti inferociti dalla propaganda nazista, la quale nel corso degli anni era stata alimentata anche dal contributo di uomini di cultura quali Sleumer, e dai loro scritti.

Ultimo capitolo della secolare vicenda dell'*Index librorum prohibitorum*, mentre strada facendo la Congregazione dell'Indice era scomparsa, fu il Concilio Vaticano II, indetto nel 1959 da papa Giovanni XXIII e concluso nel 1966 sotto il pontificato di Paolo VI. Il Concilio ecumenico Vaticano II fu uno dei più importanti della storia. Esso traghettò la Chiesa nella sua dimensione odierna, ne ristrutturò dalle fondamenta le arcaiche istituzioni e la pose di fronte alla necessità di un adattamento radicale ai nuovi tempi. In quest'ottica, la scelta di abolire la Congregazione del Santo Uffizio e di terminare la pubblicazione dell'indice rientrava in un progetto pastorale che affidava ad altri strumenti la diffusione e la difesa della dottrina cattolica nel mondo. Solo recentemente la Chiesa è tornata a pronunciarsi intorno a libri che hanno suscitato grande clamore a livello mondiale (*Harry Potter* e *Il codice Da Vinci*), condannandone la superstiziosità e l'infondatezza storica. È significativo che la condanna sia arrivata dal cardinale Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI, già segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ossia della Congregazione che dal 1966 ha preso il posto dell'Inquisizione.

44 Cfr. VERUCCI, *Idealisti all'Indice*, cit.

45 Si veda il contributo di H. WOLF, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006. I diari di Gregorovius sono stati recentemente pubblicati in Germania con il titolo: *Römische Tagebücher 1852-1889*, a cura di H.-W. KRUFF e M. VÖLKEL, Monaco, C.H. Beck, 1991.

46 Il brano, riportato qui ovviamente in traduzione, si trova a p. 14.

BIBLIOGRAFIA

- H.M. ADAMS, *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries*, Cambridge 1987.
- G. ALIPRANDI, *I Remondini: tipografi di Bassano del Grappa*, s.n.t., 1960.
- L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano*, Roma, 22 gennaio 1998, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1998.
- F. ASCARELLI, *Le cinquecentine romane. Censimento delle edizioni romane del XVI secolo possedute dalle biblioteche di Roma*, Milano, Etimar, 1972.
- G. BONNANT, *Les Index prohibitifs et expurgatoires contrefaits par des protestants au XVI^e et au XVII^e siècle*, «Bibliothèque d'Humanisme», xxxi (1963), pp. 611-640.
- E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2003².
- A. BORROMEO, *A proposito del 'Directorium' di Nicolas Eymerich e delle sue edizioni cinquecentesche*, in «Critica storica», xx (1983), pp. 499-547.
- J.C. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur du livre*, Paris, 1860-1878.
- R.L. BRUNI - D.W. EVANS, *Italian 17th-century books in Cambridge libraries: a short title catalogue*, Firenze, Olschki, 1997.
- R. CANOSA, *Storia dell'Inquisizione in Italia: dalla metà del Cinquecento alla fine del Settecento*, 5 voll., Roma, Sapere 2000, 1986.
- G. CASATI, *L'Indice dei libri proibiti*, Milano-Roma, Pro Familia, 1936-1939 (3 voll.).
- G. CASATI, *I libri letterari condannati dall'Indice*, Milano, R. Ghirlanda, [1921].
- Catalogue of Seventeenth Century Italian Books in the British Library*, London 1988² (=BLC).
- Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. Sesta giornata Luigi Firpo*, 5 marzo 1999, a cura di C. STANGO, Firenze 2001.
- E. COCKX-INDESTEGE, *Belgica Typographica 1541-1600: catalogus librorum impressorum ab anno MDXLI ad annum MDC in regionibus quae nunc Regni Belgarum partes sunt*, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1968-1994, 4 voll.
- L. FEBVRE - H.-J. MARTIN, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- L. FERRARI, *Onomasticon: repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1943.
- P. FONTANA, *Per la storia della censura pontificia: il primo caso di sequestro di un libro a stampa*, in «Accademie e Biblioteche», v, 6 (giugno 1932), pp. 470-475.
- G. FRAGNITO (a cura di), *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge 2001.
- G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia, 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983 (ed. or. Princeton 1977).
- C. GRIFFANTE (a cura di), *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*, introduzione di M. Infelise, Milano, Bibliografica, 2003-2006 (2 voll.).
- J. HILGERS, *Der index der verbotenen Bucher*, Freiburg im Breisgau 1904.
- Index des livres interdits*, dir. J.M. DE BUJANDA, 10 voll., Genève, Droz, 1984-1996.
- M. INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari, Laterza, 2003⁴.
- M. INFELISE, *I Remondini di Bassano: stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Tassotti, 1980.
- L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000.
- Inquisizione e indice nei secoli XVI-XVIII. Controversie teologiche dalle raccolte casanatensi*, a cura di A.A. CAVARRA, Vigevano, Diakronia, 1998.
- L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna*, Atti del Seminario Internazionale (Trieste, 18-20 maggio 1988), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991.
- E. KERMOL, *La rete di Vulcano. Inquisizione, libri proibiti e libertini nel Friuli del Seicento*, Trieste, [s.n.], 1990.
- E. LEVI MALVANO, *Libri proibiti nel Settecento*, in *Melanges de philosophie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Haugvet*, Paris, Les presses françaises, 1934, pp. 415-424.
- M. LUZZATTI (a cura di), *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Bari, Laterza, 1994.
- L. MALUSA - P. DE LUCIA (a cura di), *Chiesa e pensiero cristiano nell'Ottocento: un dialogo difficile*, Genova, Brigati, 2001.
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tip. Emiliana, 1840-1861 (6 voll.).
- A. NUOVO, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz, 2005.
- G. PEIGNOT, *Dictionnaire critique, littéraire et bibliographique des principaux livres condamnés au feu, supprimés ou censurés: précédé d'un discours sur ces sortes d'ouvrages*, Bologna, Forni, 1966 [ripr. anast. dell'ed. Paris, A.A. Renouard, 1806].
- L. PETIT, *L'Index, son histoire, ses lois, sa force obligatoire*, Paris, F. Lethielleux, 1888.
- J. PETZOLDT, *Bibliotheca Bibliographica: kritisches Verzeichnis der das Gesamtgebiet der Bibliographie betreffenden Literatur*, Leipzig 1866.
- A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996.
- G.H. PUTNAM, *Censorship of the Church of Rome and its Influences upon the Production and Distribution of Literature (1758-1900)*, New York-London, G.P. Putnam's Sons, 1906 (2 voll.).
- E. REBELLATO, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2008.
- F.H. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bucher: ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, Bonn, Neudruck der Ausg., 1883.
- F.H. REUSCH, *Die Indices librorum prohibitorum des sechszehnten Jahrhunderts*, Nieuwkoop, B. De Graf, 1961 [rist. anast. dell'ed. Tübingen 1886].
- D.E. RHODES, *Fra Paolo Sarpi e la 'Historia della Sacra Inquisitione'*, in «La bibliofilia», 99 (1997), pp. 39-45.
- A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, v, *I Documenti*, t. II, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1397-1492.
- A. ROTONDÒ, *Nuovi documenti per la storia dell'Indice dei libri proibiti*, in «Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento», XIV (1963), pp. 145-211.

- U. ROZZO (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del sec. XVI*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli 9-10 Novembre 1995, Udine, Forum, 1997.
- U. ROZZO, *La Letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005.
- C.L. RUELENS, *Annales plantiniennes depuis la fondation de l'imprimerie plantinienne à Anvers jusqu'à la mort de Chr. Plantin (1555-1589)*, Paris 1866 (rist. anast. New York, Franklin, 1967).
- S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, t. II: *Le Enciclopedie rinascimentali*, II. *Bibliografie universali*, a cura di M. Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 572-597.
- Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in other Countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, 1958 (=BM/STC).
- Short-Title Catalogue of Books Printed in the Netherlands and Belgium and of Dutch and Flemish Books Printed in other Countries from 1470-1600 now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1965.
- P. TACCHI VENTURI, *Una nuova opera sopra l'Indice dei libri proibiti*, in «Civiltà cattolica», 56 (1905), v. II, pp. 34-55.
- P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1950.
- G. VERUCCI, *Idealisti all'indice: Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- L. VOET, *The Plantin press: 1555-1589: a bibliography of the works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, Amsterdam, Van Hoeve, 1980-1983.
- H. WOLF, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006.